

LA PROTESTA

I forconi preparano la marcia su Roma

● Quarto giorno di protesta, in pochi tentano di bloccare il confine a Ventimiglia ● Nel resto d'Italia la tensione resta alta. A Torino e Barletta piovono denunce. Domani attesi nella capitale

FEDERICO FERRERO
ROMA

Il giochetto non funziona più. La quarta puntata della forconi-story reca cattive notizie per i sostenitori delle affinità elettive tra moti e forze dell'ordine, e cronache di contatti assai meno amichevoli di quanto auspicato da capipopolo e spalleggiatori di una ribellione scombiccherata. Come in Liguria: un gruppo di manifestanti, in mattinata, aveva occupato la rotonda della frazione Latte di Ventimiglia, lungo l'Aurelia, per bloccare le frontiere di ponte San Ludovico e ponte San Luigi, verso la Francia. Due altri cortei, uno studentesco e l'altro di commercianti e frontalieri iracundi per Tares e mancata proroga dei bonus fiscali, aveva provveduto a paralizzare il traffico in centro: la questura, però, si era premurata di inviare agenti fin dall'alba. Passato il segno, sono intervenuti e, dopo due ore e mezza, i transiti erano liberi. Altro che collateralismo delle divise.

Non che se la siano passata meglio i forconi incalliti di Torino: al sorgere del sole, qualche azionista ha tentato il blocco del traffico in piazza Derna. La polizia è piombata sul posto, ha proceduto a far sfollare i manifestanti e, tra i più accesi, 15 sono stati identificati, in odore di denuncia. Denunce destinate a lievitare - ieri, a Barletta, ne sono state recapitate otto per violenza privata - come gli arresti: con un giorno e mezzo di ritardo, la Digos è andata pescare i responsabili della singolare opera di persuasione nei confronti dei gestori di un Ipercoop; per costoro, il reato contestato è l'estorsione. Fumata nera anche all'Interporto di Orbassano, zona vittima di disagi atroci nelle prime giornate di protesta: un drappello di dimostranti ha tentato anche ieri il blocco stradale, occupando l'uscita della tangenziale a Sito. La polizia non ha teso la mano: con un intervento deciso ha obbligato al ritiro degli striscioni e allo sgombero della sede stradale, senza farsi mancare l'identificazione di 38 tra i protestanti più facinorosi, parecchi dei quali sono autotrasportatori. Tutto ciò mentre le vie del centro erano, per così dire, presidiate dall'ala studentesca dei forconi, piuttosto robusta anche al quarto giorno di rivolta.

Eppure, nessuno ha inteso riservare trattamenti di favore: quando il grosso del corteo ha fatto per spostarsi in piazza Statuto, snodo strategico dei forconi torinesi, la polizia è intervenuta per respingerli. Nove ragazzi, rimasti chiusi tra due cordoni, sono stati prelevati e accompagnati in questura: tra questi, si è saputo più tardi, alcuni frequentatori assidui dei centri sociali che, per l'occasione, avevano messo a disposizione una vettura con altoparlanti amplificati. Per ciascuno è pronta una denuncia: interruzione di pubblico servizio, resistenza a pubblico ufficiale, partecipazione a manifestazione non autorizzata.

BARBARI

Impegnato mercoledì a Roma per il vertice Anci, ieri il sindaco Piero Fasino è tornato in municipio e ha detto la sua sull'orda barbarica che si è abbattuta sulla sua città: «Sarebbe sciocco non vedere che la protesta affonda radici nel disagio sociale, figlio della crisi, ma non si possono giustificare intimidazioni o interruzioni dei

pubblici servizi». Nella seduta del consiglio comunale, con una felice intuizione, ha definito i forconi «un movimento carsico, che appare e scompare», dove «nuclei di ambulanti, lavoratori in condizioni di disagio, studenti, rifugiati stranieri che vivono nella nostra città, ultras delle tifoserie calcistiche» hanno stretto un patto strambo di solidarietà spesso gemellata con violenza e prevaricazione. Poi ha incontrato una delegazione di ragazzi degli istituti tecnici superiori, che gli hanno presentato la lista della spesa: mancano stage di formazione, latitano corsi di forma-

zione, gli edifici scolastici fanno pietà. Tutto vero.

Fuocherelli nel resto d'Italia: a Milano, l'uscita della tangenziale di Rho-Però è stata bloccata in mattinata, mentre a piazzale Loreto il presidio forconato è dimagrito sensibilmente; nel centro di Firenze non erano più di 150, a sfilare inveendo indifferentemente contro il sindaco Renzi, il premier Letta e il vice Alfano. Sulla Salerno-Reggio, all'uscita di Cosenza, lunedì erano in molti; ieri, quattro gatti che distribuivano volantini. A Trieste, staffettisti con tricolori sulla A3 rallentando la circolazione. C'è chi rinuncia, chi teme di finire a processo. Altri aspettano lumi da Danilo Calvani. Ieri, il guru dalla sintassi estrosa che combatte il mondo dopo un fallimento per debiti, non si è pronunciato. Forse perché si sta preparando allo show finale, domani a Roma.



Manifestanti che bloccano una strada a Genova. FOTO INFOPHOTO

«Minacce mafiose, loro non si dissociano»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

L'INTERVISTA

Cinzia Franchini

La presidente di Cna Fita: «Lettere firmate "viva mafia e forconi". Non trattiamo con gente così»



«Onestamente sì. Certo è una lettera anonima, certo può trattarsi di un singolo forcone esaltato, ma il clima è molto, molto pesante. E questo mi dà da pensare. Il tono poi è molto, troppo violento. Devo dire anche che avrei gradito una immediata presa di distanza dai forconi, se davvero sono agricoltori e autotrasportatori, come si presentano su internet. Non è arrivata».

Sono giorni difficili per Cinzia Franchini, presidente della Cna Fita che rappresenta più di un terzo degli autotrasportatori. Due lettere con minacce di morte ricevute in pochi giorni. Quella chiusa «viva la mafia viva i forconi», proprio in terra di Sicilia, che apre scenari ancora più inquietanti sui possibili registi di molte delle proteste in corso. E poi la constatazione, amara e allarmata: «Mi sarei aspettata una presa di distanza dei Forconi e in primo luogo di Ferro (uno dei leader ndr). Non è arrivata».

Franchini, quando è arrivata questa seconda lettera e cosa contiene?

«Martedì pomeriggio, alla Cna di Agrigento, la prima risale a venerdì. Non sappiamo se sia stata spedita o consegnata a mano, il francobollo c'è ma non è timbrato. Purtroppo non ci sono telecamere in quella sede... Come nell'altro messaggio, ci sono minacce esplicite a me e al presidente provinciale di Agrigento per la nostra presa di posizione politica contro i blocchi, ci dicono che ce la faranno pagare. E come la prima lettera, pure questa chiude con un "viva la mafia viva i forconi"».

È preoccupata?

La Cna Fita ha letto già le prime minacce come un'intimidazione verso chi chiedeva il rispetto della legalità anche nella protesta...

«È così, vogliono dissuaderci dal denunciare chi vuole strumentalizzare la disperazione di tanti imprenditori per bloccare il Paese e generare confusione e caos».

Al quarto giorno di proteste in tutta Italia, che idea si è fatta di questo fenomeno?

«Che la situazione è davvero pesante e che non va sottovalutata. Il disagio in cui attecchisce è davvero molto grande, anche nel mio settore. In cui comunque, lo voglio ribadire, il fermo non c'è, se veramente ci fosse l'Italia si bloccherebbe sul serio. Ci sono dei disagi, questo sì, perché in questo settore è "facile" provarci, ma non ci sono problemi particolari, anche perché il 90% degli autotrasportatori non sta con il movimento dei forconi, ma sta con le organizzazioni che hanno firmato il protocollo con il ministero delle Infrastrutture. Anzi, i movimenti dei forconi o del 9 dicembre danneggiano la nostra categoria. So che polizia e forze dell'ordine stanno lavorando bene, ad esempio si sono mosse prima rispetto ai blocchi del 2012. Penso allora che in breve tempo sapremo chi sono realmente queste persone, e cosa realmente vogliono».

I vertici dell'Aisi, agenzia degli OO7 nazionali parlano del rischio di saldatura tra disagio sociale e gruppi di estrema destra. Avete avuto segnali in questo senso dai territori?

«Qualcuno ce l'ha riferito in effetti, ma soprattutto ci segnalano la disperazione di chi ha un'azienda ed è costretto a chiudere. Perché questo non dobbiamo dimenticarci: le imprese hanno bisogno di risposte in tempi rapidi dalla politica. Non solo e non tanto in termini economici: i nostri associati lamentano una mancanza di competitività a causa di costi tra i più alti d'Europa, insomma una debolezza generale del "sistema" Italia».

Cosa pensa che succederà sabato, con tutti questi movimenti di protesta a Roma?

«Mi auguro che tutto questo si concluda rapidamente, proprio con sabato. Vorrei tornare alla mia tranquillità, e alle istanze degli autotrasportatori».

Martedì 17 è previsto un incontro con il ministro dei Trasporti Lupi. Cosa direte?

«Faccio una premessa. Oltre alle associazioni firmatarie del protocollo, al tavolo potrebbero esserci anche i rappresentanti di questi movimenti, forconi o 9 dicembre. Io andrò ma a seconda di chi vedrò seduto al tavolo valuterò se partecipare o meno, perché non mi sento sullo stesso piano di chi ha organizzato queste proteste. La Cna Fita lavora in altro modo».

Ma che c'entra il disagio con la violenza?

L'ANALISI

MAURIZIO DE GIOVANNI

SEGUE DALLA PRIMA

Scuotiamo il capo di fronte a certe utilitaristiche occupazioni studentesche, a base di criolina o altre sostanze chimiche, che non esprimono un vero disagio ma più semplicemente la volontà di saltare qualche noioso compito in classe; e allarghiamo sconsolati le braccia quando vediamo che le tenute antisommossa sono indossate dalla polizia ormai solo per fronteggiare gli ultras ottusi e ignoranti di qualche squadra di calcio, gente che

mette in campo soltanto la bestiale ignoranza e nessun valore.

I Forconi, invece, sembrano essere altro. Roma, Milano, Genova paralizzate da un movimento di violenza montante, che sembra avere davvero poco di spontaneo e molto di organizzato, come certe azioni di guerriglia messe in atto dai black blok con la scusa del cantiere dell'alta velocità o del G8. L'ultima è interessante e per molti versi racconta della situazione più di mille parole: l'assalto alla libreria savonese, un'irruzione violenta in un luogo deputato semplicemente all'acquisto di strumenti di cultura, al grido antico ma non per questo meno agghiacciante di "bruciamo i

libri!».

Siamo fortemente convinti che prima di cercare di leggere il fenomeno dei Forconi, che affonda certamente le radici nel gravissimo disagio sociale che il nostro Paese sta vivendo, sia necessario conoscere l'identità fisica (e anche ideologica) di quelli che ne stanno animando le iniziative. Questo perché a oggi non si riesce a riconoscere la connotazione politica di un movimento che ha nelle proprie manifestazioni le tinte della più pura e distruttiva violenza di massa. Leggiamo di ideologi della destra neofascista direttamente implicati nella stesura delle idee di fondo che muovono i Forconi;

leggiamo di assalti alle Camere del Lavoro in alcune città pugliesi, in cui l'attività sindacale è stata impedita con minacce, lancio di oggetti e tentativi di irruzione; leggiamo di pupazzi impiccati con cartelli appuntati in petto, e altri bruciati in prossimità di palazzi governativi. Questi episodi, coordinati alla suddetta irruzione nella libreria di Savona, lasciano più certezze che perplessità in ordine al cui prodest della protesta, e al significato che a essa può dare il cittadino che sceglie di pensare con la propria testa e di non farsi utilizzare, insieme alle proprie disperate costruzioni, a fini puramente strumentali. Purtroppo